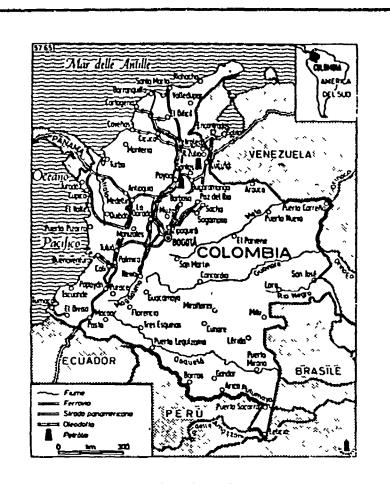
Vaghe ipotesi di negoziato dopo il nuovo incontro Haig-Castaneda

Sul Salvador gli USA tentennano Indebolito l'esercito di Duarte

Washington sembra prendere atto che l'unica via di uscita è il piano di Lopez Portillo, ma cerca di aggirarlo con l'idea di una trattativa globale con l'URSS - La guerriglia non attenua la pressione a due settimane dalle elezioni-farsa



Atteso l'esito del voto

Colombia, sempre più indietro nel terzo mondo

Le vicende sconvolgenti mondiali ha ridato slancio altrale hanno attirato l'attenzione di molti osservatori sulla situazione politica della Colombia, il grande paese (1.138.000 Kmq, 28 milioni di abitanti) che collega i Caraibi con l'immenso continente sudamericano. Un dato emerge con acuta evidenza: le elezioni amministrative di domenica scorsa (i cui risultati definitivi non sono ancora noti) si sono tenute in un momento di grande importanza per la vicenda colombiana.

Dal 1957 i due maggiori partiti. i liberali e i conservatori, controllano una fragile democrazia parlamentare, lacerata da paurose disuguaglianze sociali ed economiche, inquinata da fenomeni di corruzione e di violenza tra i più acuti e diffusi in America latina. Fino al 1974 i due partiti, uniti nel Fronte nazionale (un accordo istituzionale che prevedeva l'alternanza alla presidenza e una dosata «lottizzazione» delle cariche pubbliche a tutti i livelli) hanno garantito al paese una relativa stabilità politica. Poi l'accordo non è stato più rispettato e fino ad oggi è il partito liberale che, avendo vinto le elezioni presidenziali del '74 e del '78, detiene la massima carica dello Stato. Non è facile definire la natura e gli orientamenti attuali dei due partiti. Storicamente i liberali seno l'espressione dei gruppi economici legati all'industria e al commercio; i conservatori gli esponenti della vecchia oligarchia agraria il cui potere economico rimane comunque molto forte. Ma è ancora valida questa distinzione? In un paese sconvolto dai mutamenti economico-produttivi degli anni settanta (accelerati dalla crisi economica internazionale) è diventato assai difficile distinguere tra due formazioni

politiche entrambe profondamente condizionate da legami antichi e recenti con i gruppi dominanti. Nessuno dei due, comunque, appare ormai in grado di garantire alla Colombia un governo capace di avviate profonde ridernamento del paese e, al tempo stesso, ad una progressiva riduzione delle tragiche disuguaglianze che lo caratterizzano. Disoccupazione di massa, urbanizzazione selvaggia, arretratezza delle campagne, analfabetismo, e mortalità infantile sono le piaghe più che mai aperte nel tessuto sociale.

La risorsa tradizionale del paese è la produzione di caffè. Secondo esportatore del mondo la Colombia è riuscita, durante gli anni settanta, a tamponare, grazie a questo tipico prodotto tropicale la caduta della produzione petrolifera e mineraria. Negli ultimi anni la situazione economica si è drammaticamente aggravata. La caduta del presso del caffè nei mercati

che scuotono l'America cen- la «economia parallela» del paese, il traffico di cocaina (proveniente dal Perù e dalla Bolivia, raffinata in Colombia ed esportata negli Stati Uniti) e di marijhuana. Nel 1981 il business della droga ha raggiunto i due miliardi di dollari, esattamente il doppio degli introiti legati all'esportazione di caffe. Ma intanto la situazione sociale si è fatta intollerabile. Da qui l'aumento della violenza e della delinquenza comune che in Colombia raggiunge probabilmente il tasso più alto dell'America latina. Da qui, anche la crisi politica, la sfiducia nei partiti, la mancanza di credibilità nelle istituzioni democratiche. Da qui, infine, la ripresa della guerriglia, un fenomeno che sembrava praticamente esaurito all'inizio degli anni settanta e che da due anni, con il protagonismo del gruppo armato M-19 (Movimento 19 aprile), è diventato un dato centrale del

quadro politico.

Il desencanto colombiano, d'altronde, è un fenomeno endemico e antico. Lo dimostra l'altissimo tasso di astensionismo elettorale che. nelle presidenziali del 1978, ha quasi raggiunto il 70% Ma c'è di più. L'instabilità e la debolezza, non formale ma sostanziale, della democrazia colombiana si è recentemente acutizzata con la crisi della forza politica maggioritaria, i liberali, i quali si sono presen tati alle elezioni divisi tra una corrente ufficiale, capeggiata dall'ex presidente della repubblica Alfonso Lopez Michelsen e la corrente dei anuovi leberalia, guidata da un giovane deputato, Luis Carlos Galan, aspramente critico nei riguardi dei metodi clientelari e corrotti del partito. Una divisione che rivela profonde incertezze sul modo di affrontare la sempre più difficile prospettiva del paese e che potrebbe favorire i conservatori, uniti attorno a Belisario Betancour, un uomo che si dichiara «socialdemocratico, e che promette «riforme più avanzate» dei liberali pur essendo un settore sione dell'estrema destra economica. I primi risultati del voto di domenica dimostrano una notevole affermazione, specie a Bogotà, dei «nuovi liberali» e un significativo consolidamento dei conservatori. Difficile quindi prevedere chi vincerà le ormai prossime elezioni presidenziali (30 meggio). Ma il vero interrogativo non riguarda tanto, a questo punto, chi serà il futuro presidente della Colombia quanto se l'originale assetto polici-

blematico. Marco Calemei

to-istituzionale colombiano

riuscirà a superare le enormi

difficoltà che attraversa il

paese in un contesto interna-

zionale (e soprattutto regio-

nale) più che mai teso e pro-

Nostro servizio WASHINGTON - Ad appena due settimane dalle elezioni nel Salvador, contrabbandate dagli Stati Uniti come l'espressione «libera e democratica, del popolo salvadoregno, l'amministrazione

Reagan dimostra improvvi-

samente qualche segno di di-

sponibilità verso la proposta

messicana per una soluzione negoziata alla guerra civile. A conclusione di un colloquio a New York con il segretario di stato Alexander Haig, il ministro degli esteri messicano Jorge Castaneda ha affermato domenica che l'amministrazione Reagan lo aveva autorizzato ad offrire la seguente proposta a Cuba e al Nicaragua: se l'Avana e Managua sospenderanno il loro appoggio militare alle forze di sinistra nel Salvador, Washington si impegnerà a non intervenire militarmente nel Nicaragua o contro altri paesi dell'America centrale. Le proposte americane, ha detto Castaneda, saranno presentate entro questa settimana ai governi del 28 di marzo e che possa condi Cuba e del Nicaragua. | tribuire a ricostituire una unità Haig, dal canto suo, è stato molto più vago nei suoi commenti dopo l'incontro ma ha

detto che i colloqui con il mi-

nistro degli esteri del Messi-

co «sono stati estremamente

positivi dal punto di vista de-

gli Stati Uniti».

il Nicaragua.

Quello di domenica è stato il secondo incontro tra Haig e Castaneda sull'iniziativa per la pace in America centrale avanzata tre settimane fa dal presidente messicano Lopez Portillo, il quale ha offerto di mediare le relazioni tra l'amministrazione Reagan e i paesi di sinistra del Centro America, compresi Cuba e Nicaragua. La proposta di Lopez Portillo era stata criticata inizialmente da Washington in quanto non prevedeva esplicitamente la cessazione del flusso di armi fornite - afferma Washington — ai guerriglieri del Salvador da Cuba attraverso

Un altro segno che vi sarebbe stata una qualche modifica alla posizione degli USA nei confronti dell'America Centrale è la recente insistenza al dipartimento di stato sulla natura «giobale» della guerra civile salvadoregna. Haig, nel suo impegno di andare alla fonte dei disordini. nel Salvador, ha sempre centrato le sue accuse di complicità diretta contro Cuba è Nicaragua. Ora il segretario di stato comincia ad allargare il campo, parlando apertamente anche dell'Unione Sovietica. «Sono già presenti in questo emisfero risorse ed armamenti sovietici -- ha detto -- i russi sono coinvolti nelle ostilità e hanno quindi la responsabilità di cercare una conclusione pacifica di questi conflitti». Come Mosca dovrebbe assolvere a tale responsabilità, agli occhi di Washington, è meno chiaro. Non voglio dire che vi sia un ruolo diretto per l'Unione Sovietica in questo emisfero, ha detto Jaig, aggiungendo che l'amministrazione Reagan intende condurre colloqui bilaterali con Mosca sull'America centrale piuttosto che coinvolgerla nei negoziati internazionali cercati da Lopez Portillo nell'ambito della sua iniziativa per la pace.

Più che una modifica vera e propria alla politica verso il Centro America, dunque, questi ultimi sviluppi sembrano indicare un momento di ripensamento da parte dell'amministrazione. La campagna propagandistica montata da alcuni giorni nel tentativo di dimostrare la fondatezza delle accuse americane contro Nicaragua e Cuba non si può certo definire un successo, dopo il clamoroso voltafaccia del giovane nicaraguegno il quale, invece di confessare pubblicamente che era stato mandato da Managua per compattere assieme alle forze di sinistra nel Salvador, ha accusato l'esercito salvadoregno - ed implicitamente anche Washington - di averlo costretto a mentire.

po, sono state presentate in questi giorni varie proposte di legge allo scopo di limitare le attività americane nell'America centrale. I senatori democratici Tsongas e Dodd. di ritorno dal Salvador, hanno avanzato una proposta che affiderebbe al congresso il potere di veto su ogni azione militare intrapesa dall' amministraione nell'America centrale. A questa si è aggiunta ieri una proposta del deputato democratico Michael Barnes che proibirebbe specificamente ogni operazione clandestina contro il governo sandinista del Nica-

Al congresso, nel frattem-

Mary Onori

L'AVANA - In una grande imboscata sulla strada per il paese di Las Flores, nella provincia settentrionale di Chalatenango, forze del fronte Farabundo Martì del Salvador hanno causato forti perdite (85 morti) all'esercito in una delle azioni militari più importanti dell'intera guerra. I soldati stavano recandosi in convoglio militare verso una zona liberata dai guerriglieri, quando sono stati sorpresi dai ribelli che li hanno attaccati con mine, granate, mitragliatrici e fucili. Nell'azione sono morti anche un tenente, un sergente ed un caporale del-

hanno perduto solo tre uomini.

mas Rodriguez, che ha coman-

che è stata eliminata «l'ottava

parte degli effettivi della caserma strategica di Chalatenan-L'esercito cerca in questi giorni febbrilmente una vittoria militare che gli consenta di giustificare in qualche modo l' efficacia delle prossime elezioni dentro le forze armate e tra queste e la giunta di governo guidata dal democristiano Napoleon Duarte che è via via più precaria. Fonti della guerriglia hanno diffuso oggi il testo di un colloquio telefonico, intercettato dal fronte Farabundo Martì. tra il comandante delle truppe della regione di Sonsonate e i suoi ufficiali. «Non lasciate en- profonda. Da un lato alcuni set-

ceva il comandante - nessuna unità di altre zone. Se è necessario sparate». Questo alto ufficiale infatti è del gruppo che si riferisce al ministro della Difesa gen. Guillermo Garcia e teme che i militari che invece fanno capo al vice presidente della giunta di governo generale Abdul Gutierrez tentino prima delle elezioni di rimuoverlo dal suo posto di potere e di controllo di voti.

La conquista per ore o per giorni di diverse città in molte regioni del paese, il numero senza precedenti di perdite inflitte all'esercito prima nella battaglia della collina di Gual'esercito, mentre gli attaccanti zapa all'inizio di marzo, poi ora a Chalatenango hanno segnato Il comandante guerrigliero Diun vero e proprio salto qualita-tivo nell'azione dei guerriglieri. dato l'imboscata, ha dichiarato La parte più apertamente fascista dell'esercito che fa capo al ministro della Difesa gen. Guillermo Garcia e al maggiore Roberto D'Aubisson, formalmente in pensione ma capo riconosciuto degli squadroni della morte, accusa i militari che si riconoscono nelle posizioni del vice presidente della giunta gen. Abdul Gutierrez di essere la vera causa delle sconfitte subite. Secondo i «duri» infatti la sconfitta sulla collina di Guazapa è dovuta al fatto che le operazioni erano guidate da ufficiali che ormai pensano che nel giro di un tempo relativamente breve sarà necessario cercare una via di uscita politica al conflitto. La spaccatura dunque è

Dal nostro corrispondente | trare nella nostra regione -- di- | tori civili, il gen. Abdul Gutierrez e il capo di stato maggiore gen. Flores. Dall'altro il gen. Guillermo Garcia, il maggiore D'Aubisson e la guardia nazionale, la polizia militarizzata che per la sua natura è l'elemento più diretto della repressione, dato che ha le sue caserme in ogni città e in ogni paese del

Lo scontro dentro la giunta e tra le forze armate mette ora in serio dubbio anche la possibilità reale che si svolgano le elezioni il prossimo 28 marzo. Da un lato la guerriglia che controlla vaste zone del paese e rende impossibile la votazione in paesi e città. Dall'altro la forza che tra i militari acquista i partito di estrema destra «Arenas del maggiore D'Aubisson e che non accetta di essere tagliato fuori dai frutti elettorali e soprattutto dai brogli che si stanno preparando. E dunque Arena, rende impossibile alla Democrazia cristiana di Napoleon Duarte di uscire dalle elezioni come la trionfatrice e quindi di dirigere senza opposizione reale il processo successivo. La grande speranza dei civili salvadoregni e di una parte importante dei lero sostenitori statunitensi di vedere dopo le elezioni del 28 marzo un governo ed un presidente con un volto presentabile si sta sfaldando. Ecco perché prendono sempre più consistenza le voci secondo le quali le votazioni saranno almeno spostate di 60 giorni, mentre il nervosismo di chi teme un colpo di Stato aumenta.

Giorgio Oldrini

Scarsi i risultati a Bonn

Comincia male la missione USA di «verifica» in Europa

BONN - Prima tappa, ieri, nella Germania federale della missione inviata dal presidente Reagan a «verificare» l'atteggiamento europeo sulle relazioni con l'Est dopo la Polonia. La delegazione, guidata dal sottosegretario del dipartimento di Stato James Buckley, ha già lasciato Bonn per Parigi. Le altre tappe della torunée saranno Londra, Roma e Bruxelles.

Dai comunicati diffusi ieri sera a Bonn si capisce che la missione non è cominciata sotto i migliori auspici per l'inviato di Reagan. «I due paesi - si legge nella nota diffusa dal ministero degli Esteri federale - hanno concordato di mantenere il dialogo sulle questioni trattate (il che, fuori dal linguaggio diplomatico, significa che non sono d'accordo) in particolare per quanto riguarda la politica del credito occidentale verso il blocco orientale». Punto dolente dei rapporti Bonn-Washington (superato lo scoglio del gasdetto siberiano, sul quale Genscher ha strappato il al americano) è infatti proprio la questione dei rapporti commerciali della RFT con l'URSS e i paesi dell'Est europeo. Il governo di Schmidt — come è noto - ha sempre rifiutato l'opzione delle sanzioni contro l'Unione Sovietica dopo i fatti polacchi, preferendo definire come «segnali politici» le misure restrictive adottate cobtorto collos contro

Buckley ora se la vedrà con i dirigenti francesi. Anche qui c'è da aspettarsi che incontrerà più di una difficoltà. Nel colloquio di venerdì scorso con Reagan, Mitterrand è stato alquanto esplicito nel definire il tipo di rapporti che Parigi vuole con Washington: collaborazione sì, ma nessun cedimento, né sulle questioni internazionali (sul Centro America, soprattutto), né su quelle economiche (gasdotto, rifiuto della politica americana degli alti tassi d'interesse, diversa attitudine verso le relazioni economiche nord-sud).

A Londra e Bruxelles Buckley dovrebbe incontrare minori difficoltà. Quanto a Roma, si vedrà se il nostro governo, almeno in questa occasione, vorrà assumere un atteggiamento di maggiore indipendenza e di più attenta difesa degli interessi italiani ed europei verso il grande alleato d'olIncontri con governo e partiti

In visita a Roma il responsabile internazionale dell'OLP

ROMA — Il capo del dipartimento politico dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina Faruk Kaddumi è giunto ieri pomeriggio a Roma per una visita di alcuni giorni in Italia. «Questa visita avviene su invito del ministro degli esteri Colombo - ha detto Kaddumi parlando con i giornalisti poco dopo l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino -, con lui avrò uno scambio di vedute su diversi problemi, e in particolare sul Medio Oriente. Esamineremo inoltre gli aspetti dei rapporti bilaterali fra noi e la nostra amica

A Roma Kaddumi avrà incontri con il compagno Enrico Berlinguer, con Bettino Craxi e con Flaminio Piccoli. Domani a mezzogiorno è previsto il colloquio con il ministro degli esteri Colombo. Il rappresentante dell'OLP ha inoltre definito «probabile» un incontro con il presidente della Repubblica

Rispondendo alla domanda di un giornalista sulla partecipazione dell'Italia alla «Forza multinazionale di pace, nel Sinai, Kaddumi ha detto che «Fin dall'inizio abbiamo contrastato e continuiamo a contrastare la presenza di forze multinazionali nel Sinai, e questa è una posizione non solo palestinese, ma approvata dalla Lega degli stati arabi. Questo comunque — ha concluso — non è il solo aspetto dei rapporti fra noi e l'Italia».

Kaddumi ha poi precisato che il leader dell'OLP, Yasser Arafat, se invitato, accetterebbe di venire in Italia.

All'arrivo al «Leonardo da Vinci», Kadd mi - che nel viaggio è accompagnato da una delegazione di cui fa parte, tra gli altri, il rappresentante del settore esteri Abu Hatim è stato accolto dal rappresentante dell' OLP in Italia Nemer Hammad e dai rappresentanti delle ambasciate dei paesi arabi accreditati a Roma. Erano inoltre presenti il vicepresidente del comitato Italia-Palestina, sen. Remo Salati (PCI), e il sindacalista Sergio Giulianati, in rappresentanza della federazione Cgil-Cisl-Uil.

